

Una rivista, gli scandali e il modello «Capital»

Dolce terra che ci offre, con le mille seduzioni, erano le parole spensierate di «Valencia». Con le note di questa canzone l'orchestra di bordo animava le danze nel momento in cui il transatlantico «Titanic» urò l'iceberg che gli fu fatali. Da allora «Valencia» fu indiziata di portare sfortuna e il danno per il suo autore dovette essere grande. Si rifece però, quel compositore geniale di nome Pandilla, con la «Violatera» e con l'equivalente (per noi) «più morta». Ma intanto il naufragio era avvenuto.

Per parodiare Carlo Marx, parleremo di falla nella struttura della nave e di spensierata danza come corrispondente sovrastruttura culturale, non per niente ai ponti superiori.

E ai nostri giorni? Il naufragio della grande barca del trentennio democristiano è ormai davanti agli occhi di tutti: naufragio di classe dirigente nel gorgo delle spiegazioni, dei ricatti, del rendimento delle istituzioni. E, qualche volta, anche nel gorgo delle patrie galere. Navighiamo il mare dell'inflazione, forse legale dell'espiazione primitiva, e ci cuilliamo tra essi chi si nasconde e il furto illegale che si è invece fatto sfornato.

Anche a questa base economica — solo parafrasando adesso Carlo Marx — deve pur corrispondere una sovrastruttura culturale: appunto la spensieratezza anni 80.

Del resto non siamo lì soli a divertire con la barba dell'autore del «Capitale». In Germania per esempio uno dei più brillanti successi editoriali degli ultimi anni è un mensile illustrato di nome Capital. E un mensile illustrato dello stesso nome, associato ad esso è nato ora anche in Italia come filiazio del Mondo (ossa di Pannunzio) e di E-

C'è un invito a imitare il finanziere

è diventata in un certo senso un biglietto da visita. E a proposito di biglietti da visita, « come sono quelli dei personaggi importanti? E' meglio, come Agnelli, aver solo il nome e cognome stampati, oppure elencare per intero titoli e incarichi? ». Capital pubblica « alcuni esempi » che « coprono tutto l'arco delle possibilità » in materia. Tutti biglietti di gente raffinata, perché « qualunque sia la scelta, l'importante è evitare di cadere nel pacchiano nel ridicolo ».

Insomma, il possessore di capitale (e sperato lettore di Capital) è moderno, sportivo, disinvolto. Probabilmente vota repubblicano, esponente di un liberale. Infatti, forse per qualche difetto di camicia, di valigia o di biglietto da visita, non troviamo mai nominati dall'autore gli Arcani, i Calvi, i Dell'Amore, che sono così parrocchiali d'aspetto. O gli Ursini e i Sindona, odoranti di essenze calabro e siciliano-americane fuori moda. Eppure qualche loro biglietto da visita in tempi diversi l'autore l'avrà pure ricevuto. Ma che volete? Quando a Valencia affonda bisogna bene che riuscioni a «Violatera». E i biglietti di grosso taglio sono ritornati di colore viola.

Ad ogni modo il nuovo mensile costa 2.500 lire al numero e ciò basterà per tener lontani i distruttori. La grande maggioranza dei nostri lettori non potrà permettersi l'acquisto. Peccato, perché sarebbe ancora in tempo per farsi un'idea di un mondo che vuole scomparire (o deve).

Frattanto attendiamo un giudizio disinserito dai consigli moralisti del Corriere: Valiani, Biagi « e gli altri che a ben far poser l'ingegno ».

Quinto Bonazzola

La crisi del nostro tempo nei giudizi della studiosa ungherese

Agnes Heller: come vorrei il socialismo

Marxismo e teoria dei bisogni in una discussione che attraversa storia e conquiste del movimento operaio - Il libro-intervista di Ferdinando Adornato

Agnes Heller, discepolo di Lukács, è molto nota anche in Italia per la sua elaborazione della «teoria dei bisogni» a partire da Marx. Oggi, lasciata l'Ungheria, insegnava in Australia, ma non ha receduto dalle sue posizioni comuniste, né ha abbandonato il lavoro teorico.

Ce ne offre testimonianza l'ampia intervista che la Heller ha rilasciato a Ferdinando Adornato e che gli Editori Runiti pubblicano con il titolo «Per cambiare la vita» (pagg. 238, L. 4.200), per pubblicata recentemente dagli Editori Runiti. La forma interista, oggi di moda, presenta limiti ben precisi: si presta, infatti, a una certa immediata e talvolta superficialità di giudizi: un limite cui anche questo libro qua e là non sfugge, particolarmente dove, in poche pagine, si tratta di Althusser, di Freud, di Deleuze e Guattari, di Marrese, di Sartre, di Nietzsche. Ma la personalità dell'intervistata, e l'intelligenza dell'intervistatore, riescono, nell'insieme, a darci un'opera di notevole interesse, ore, soprattutto, vengono evidenziati e chiariti i postulati del pensiero della studiosa ungherese, e le loro conseguenze per la sua specifica lettura di Marx e la sua visione del socialismo.

In modo esplicito, Agnes

Heller si richiama, particolarmente nella parte intitolata « Bisogni e valori », ad un sistema — sia pure incerto — su soli nodi fondamentali — di norme e valori: la comunicazione razionale (persuasione, ma impostivo); l'esclusione, nel quadro della soddisfazione di tutti i bisogni umani, di quelli relativi al possesso, al potere e all'ambizione»; « il dovere di sviluppare la ricchezza sociale in tutti i suoi aspetti ». Più precisamente, viene sottolineato (a p. 176) che queste norme « ricollegano... il soggetto e l'oggetto dal punto di vista dei doveri », in quanto « sono riferite allo stesso tempo, all'insieme e ai soggetti individuali ». Che si tratti di una diffusa e forse giustamente parlata, a proposito del pensiero della

Heller, quando non lo si sia equivocato con una sorta di spontaneismo che essa respinge nettamente anche nell'intervista, di « socialismo etico ». E si è fatto osservare che le radici di un tale socialismo possono apparire più kantiane che marziane. Il modo di produzione, e, specificamente, i rapporti di produzione vengono in realtà, malgrado ogni dichiarazione in contrario della studiosa, respinti sullo sfondo. E, d'altra parte, la indistinzione — o la non sufficiente distinzione — tra « bisogno » e « desiderio » rende per lo meno incerto il quadro che la Heller sembra farsi del soggetto, « il dovere di sviluppare la ricchezza sociale in tutti i suoi aspetti ». Più precisamente, viene sottolineato (a p. 176) che queste norme « ricollegano... il soggetto e l'oggetto dal punto di vista dei doveri », in quanto « sono riferite allo stesso tempo, all'insieme e ai soggetti individuali ». Che si tratti di una diffusa e forse giustamente parlata, a proposito del pensiero della

Heller, come il tema più ampiamente e più decisamente definito: e, a quello di Lenin, segue il rifiuto della stessa Rivoluzione d'ottobre, per non parlare dei regimi del cosiddetto « socialismo reale ». L'argomentazione della Heller, a questo proposito, è degna tuttavia della massima attenzione: riprendendo, direttamente, talune tesi di Marx sul carattere non « politico » ma « sociale » che dovrebbe necessariamente assumere una rivoluzione socialista, la studiosa ungherese tocca infatti uno dei problemi di fondo dell'attuale dibattito all'interno del marxismo. E qui le posizioni di Agnes Heller convergono ampiamente con altre elaborazioni all'interno del movimento operaio odierno: e certo hanno taluni non secondari punti di contatto con le posizioni del PCI, come la stessa autrice più volte sottolinea.

Mario Spinella

corre, e arrampicarmi sugli alberi, come passavo ore e ore ad osservare le formiche o le api che giravano da un fiore all'altro. Aveva un fascino immenso per me la natura, lo stesso di adesso. Ero un dolce serata d'inverno, fa freddo, io sono ancora alzata, non ho sonno, e poi voglio godermi questi delicati momenti di solitudine e il silenzio pieno di vita che mi circonda. Sono particolarmente serena, anche se ho molta tristezza e angoscia dentro. Vedo giorni indefiniti, in cui avrò che il mio modo di essere, di fare, di sentire è pieno di contraddizioni, di disastri. Eppure sono serena, perché adesso non ho paura di provare le cose che provo, serena perché sento che sono sulla strada giusta, serena perché sto crescendo e sto cominciando ad essere donna.

No, non è uno scherzo, solo sto cominciando a vedermi adulta, responsabile, in grado di camminare già sola, di fare delle scelte.

Sai io era una bambina

temperamente timida e solitaria. La mia infanzia, trascorsa fra le protettive montagne dei piccoli paesini siciliani, è stata meravigliosa. Io mi sentivo parte di quel mondo, vivevo di poco e ancora più terribile vedere la gente... Nei miei paesi ci si conosceva quasi tutti, la gente si salutava per strada, e si parlava con i vicini; era una vita primitiva, fata del poco che si aveva, ma era di grande gioia.

Sono passati quattordici anni da allora, io sono ormai quasi una donna, una donna piena di sconquassi e di contraddizioni.

L'arrivo in città ha cambiato ogni mia abitudine, non potevo più andare per strada

e con molta fatica, a studiare. Voglio laurearmi il più in fretta possibile. Prima di entrare in Fiat voglio avere la tesi pronta e gli altri due esami che mi restano fatti. Ciao, è veramente una sfida la vita. Carmela.

Presentata la grande mostra sulla Toscana dei Medici

Riscopriamo la Firenze di cinquecento anni fa

Una delle più vaste esposizioni d'arte e cultura che siano mai state organizzate - Nove rassegne con circa tremila opere da tutto il mondo - Due anni di lavoro di preparazione

critica, Messico, Olanda, Polonia, Portogallo, San Marino, Svezia, Svizzera, Unione Sovietica e Vaticano sono 680. La preparazione della mostra, ha richiesto due anni di lavoro. Non è una mostra d'arte, ma l'arte viene presentata nel contesto della cultura e della società nella Firenze e nella Toscana dei Medici dal 1520 ai primi anni del Seicento: morto Raffaello, morto Leonardo, con la cri-

si del Rinascimento nel microcosmo mediceo maturano grani parte dei problemi che saranno dell'Europa moderna. Da Firenze, dalla Toscana dei Medici si irradiano autori, opere, idee che hanno circolazione e cittadinanza europea: è un grande, drammatico momento unitario quello che viene esaminato dalle nove mostre.

Questa la distribuzione:

1) Al Forte di Belvedere

Lorenzo il Magnifico giovane in un affresco di Benozzo Gozzoli

Il potere e lo spazio e ordinatore Franco Borsi dedicata al ruolo e alla parte degli architetti nell'organizzazione territoriale del Principe; 2) al Palazzo Vecchio « Il collezionismo mediceo » ordinatrice Paola Barocchi, dedicata al palazzo che non solo fu la sede del potere ma divenne una grandiosa raccolta d'arte; 3) al Palazzo Medici Riccardi « La Scena del Principe » ordinatrice Ludovico Zorzi dedicata ai contributi

to mediceo al mondo dello spettacolo; 4) alla Biblioteca Laurenziana « La rinascita della scienza » ordinatore Paolo Galluzzi dedicata al ricco complesso delle discipline scientifiche in Toscana e ai rapporti con gli scienziati europei; 5) al Palazzo Strozzi « Il Principe del disegno » ordinatore Luciano Berti e dedicata all'arte fiorentina non come fenomeno artistico di corte ma come movimento nato anche nell'alta

borghesia, nel clero, nel popolo: l'arte fiorentina secondo il detto celliniano « scuola del mondo »; 6) all'Istituto e Museo di Storia della Scienza « Astrologia, magia e alchimia » ordinatrice Paola Zambelli; 7) a Orsanmichele « I Medici e l'Europa 1532-1609: la corte, i mercanti, il mare » ordinatore Giuseppe Pansini; 8) a Orsanmichele « Editoria e società » ordinatore Leandro Perini; 9) alla chiesa di Santo Stefano al Ponte « Aspetti spirituali del 500 Fiorentino » ordinatore monsignor Benito.

Ma non basta. Nel per-

iodo primavera-estate 1980 sul tema « La Toscana nel 500 » si apriranno altre mostre sulla civiltà medicea ad Arezzo, Impruneta, Lucca, Pisa, Livorno, Prato, Siena e Grosseto. A questa ciclopica organizzazione hanno collaborato il Ministero dei Beni Culturali e la Regione Toscana, la Provincia e il Comune di Firenze.

Le mostre sono programmate per la più larga visione e lettura con l'ausilio di mezzi didattici e audiovisivi appositamente prodotti dall'Encyclopedie Trecanni in previsione di uno straordinario afflusso di visitatori: se ne prevede per le mostre oltre un milione. Per il normale movimento di turisti italiani e stranieri a Firenze e in Toscana.

Dario Micacchi



Privato e politico di una ragazza siciliana

Io, studentessa in fabbrica

Gli anni dell'infanzia tra le montagne protettive e l'impatto con la città

La consapevolezza di un mondo perduto

L'assunzione alla Fiat di Termini Imerese e il legame con il padre - « La prima volta che ho messo la tuta »



Tre lettere scritte da una ragazza poco più che ventenne ad un'amica. Dovevano restare private, e invece diventate pubbliche (con il suo pur riluttante consenso). Corrono adesso sulle rotative, per una destinazione assai più vasta, perché quello che racchiudono può servire a decifrare qualche aspetto del mondo giovanile (e femminile) al di là dei luoghi comuni.

In tre date diverse, in un tempo molto breve, lo stato d'animo di colpo muta, con temporaneamente a una condizione e a una prospettiva di vita: da laureanda senza illusioni, Carmela si trasforma in operaria Fiat. Diventa una di più nei gruppi delle pioniere entrate nel colosso dell'auto a Termini Imerese con la legge di parità.

Si avventura così nel lavoro manuale senza mezzi e senza esaltazioni, consapevole delle difficoltà e dei momenti duri cui va incontro, ma con la lucida concretezza di altre ragazze come lei che si sono conquistate « il posto » in una cooperativa di ricamatrici o nelle sergente. E' uno spazio aperto al futuro.

La donna è cambiata, la Sicilia è cambiata, e quanto. E' Carmela stessa a ricordarlo, quando rievoca la sua infanzia nel paesino tra le montagne dove è nata. Si intravede la povertà della gente, l'isolamento, la fatica, l'arretratezza da cui fuggirono in tanti — la sua famiglia compresa — per entrare in città e nel mondo moderno. E nello stesso tempo si avverte il rimpianto per altre cose che si è lasciate indietro: la solidarietà, il buongiorno tra vicini, il contatto con la natura, con cielo e terra. Sarebbe solo nostalgia

I. m.

« Sono molto frastornata »

22 ottobre 1979

Ciao. Sono Carmela. Da

tempo avrei voluto scriverti. Io non sto bene per ora, sono molto frastornata e per usare una mia vecchia frase « con il morale sotto le suole delle scarpe »... dentro mi sento vuota, ho perso molta della tanta gioia di vivere che avevo, dell'amore per le cose che facevo, dell'entusiasmo che mi animava quando parlavo, scrivevo, u-

cede attorno a me e dentro di me.

Io, amica mia, scontò molto i drammi della mia breve esistenza, non c'è niente in me una storia, uno sviluppo storico della mia persona, è invece uno sviluppo frammentario, discontinuo, lacunare. Così mi ritrovo con il non sapere chi sono, cosa voglio. Ti saluto non ho più voglia di scrivere. Ciao. Carmela.

« Comincio a vedermi adulta »

25 novembre 1979

E' una dolce serata d'inverno, fa freddo, io sono ancora alzata, non ho sonno, e poi voglio godermi questi delicati momenti di solitudine e il silenzio pieno di vita che mi circonda. Sono particolarmente serena, anche se ho molta tristezza e angoscia dentro. Vivo giorni indefiniti, in cui avrò che il mio modo di essere, di fare, di sentire è pieno di contraddizioni, di disastri. Eppure sono serena, perché adesso non ho paura di provare le cose che provo, serena perché sento che sono sulla strada giusta, serena perché sto crescendo e sto cominciando ad essere donna.

No, non è uno scherzo, solo sto cominciando a vedermi adulta, responsabile, in grado di camminare già sola, di fare delle scelte.

Sai io era una bambina temerariamente timida e solitaria. La mia infanzia, trascorsa fra le protettive montagne dei piccoli paesini siciliani, è stata meravigliosa. Io mi sentivo parte di quel mondo, vivevo di poco e ancora più terribile vedere la gente... Nei miei paesi ci si conosceva quasi tutti, la gente si salutava per strada, e si parlava con i vicini; era una vita primitiva, fata del poco che si aveva, ma era di grande gioia.

Sono passati quattordici anni da allora, io sono ormai quasi una donna, una donna piena di sconquassi e di contraddizioni.

L'arrivo in città ha cambiato ogni mia abitudine, non potevo più andare per strada

e con molta fatica, a studiare. Voglio laurearmi il più in fretta possibile. Prima di entrare in Fiat voglio avere la tesi pronta e gli altri due esami che mi restano fatti. Ciao, è veramente una sfida la vita. Carmela.

« Il posto giusto, negli abiti giusti »

29 gennaio 1980

Da circa un mese e mezzo sono una operaia Fiat. Finalmente l'ho spuntata. Avevo risolto il problema lavoro, anche se momentaneamente, mi rende più serena. Volevo licenziarmi, sono troppo consciuta come comunista. Mi hanno portato al reparto lastraferatura a saldare con elettroni pinze le varie parti di lamiera. Alla prima giornata di lavoro, quando mi sono trovata davanti a questa situazione, mi sono venuti i brividi. Avevo voglia di gridare: paura di non farcela. Poi mi sono scossa, ho cominciato a cantare e a saldare la lamiera. Gli altri operai mi osservavano come un fenomeno straordinario. Anche attraverso questo mio storzo ho conquistato la loro stima, mi apprezzano proprio perché ho dimostrato di saper lavorare, e così mostrano nei miei confronti un sincero rispetto. Sono soddisfatta, si, di questa mia nuova condizione, perché mi accorgo di sapere camminare sulle mie esili gambe, di capire a fondo questa realtà così sfacciatamente contorta. Quando ho messo la tuta per la prima volta, ho avuto la netta sen-

sazione che fossi nel posto giusto, negli abiti giusti. C'è un legame